

Paolo Borgonovi

PASSEGGIATA ARCHEOLOGICA

NELLA VENEZIA "ROMANA"
ALLA RICERCA DELL'ALTINO PERDUTA



UNIVERSITA' DEL TEMPO LIBERO
"CITTA' DI MESTRE"

PASSEGGIATA ARCHEOLOGICA

NELLA VENEZIA "ROMANA"
ALLA RICERCA DELL'ALTINO PERDUTA

Le rovine de Altin ga fabricao
La sirena del mar Venezia bela

Canto popolare veneziano

Cercare segni, tracce, testimonianze dell'antichità classica a Venezia, potrebbe sembrare un assurdo, la città infatti ha ben pochi edifici anteriori al mille; non mancano però gli affioramenti di materiale, sono are, lapidi, bassorilievi, busti. A Venezia dove tutto è insolito, per ricercare i resti archeologici, non si deve guardare in basso ma in alto: sono i muri e non il suolo a lasciar trasparire le pietre dell'epoca romana, perché con queste è cominciata la costruzione della città.

Percorrere le calli, i campi, le "fondamente", di Venezia, osservandone gli edifici, può rappresentare la visione, per frammenti, dell'inizio della sua storia.

Quando Altino, l'antica città veneto-romana venne progressivamente abbandonata, i profughi, per costruirne una nuova sul fango e la sabbia della laguna, recuperarono quanto più possibile da quella deserta, dapprima per innalzare mura, poi per abbellirle rivestendole di marmo ed infine per esibire statue, iscrizioni, ornamenti, nelle collezioni che le famiglie più ricche andavano formando.

Il materiale appare ancora sulle facciate di chiese, palazzi, vecchie case: fra stemmi nobiliari, formelle bizantine, patere medievali, troviamo le testimonianze in pietra dell'epoca classica, di una civiltà nella "Venetia" prima ancora che a Venezia.

Questa breve guida vuol essere un invito a scoprirle, in un percorso inedito, per esplorare un aspetto quasi sconosciuto della città, per trovare, in una imprevedibile Venezia romana, i resti di Altino, sua città madre.

In copertina: una famiglia di Altino" emigrata" a Venezia.
Edicola altinate posta nel muro di cinta del giardino di Ca' Mangilli-Valmarana.
(area privata, Strada nova – SS. Apostoli).

Iniziamo la nostra “passeggiata archeologica” dal Campo de la Madona de l’Orto, uno degli angoli “magici” di Venezia, quasi sconosciuto ai turisti e poco frequentato anche dai Veneziani. Qui la città si mostra nella sua veste orientale, la cupoletta del campanile, dalla sagoma rigonfia, ricorda quella delle moschee, mentre, al di là del rio, il palazzo Mastelli ospita sulla facciata l’altorilievo di un cammello carico di merci e più in basso una fontanella a muro di tipo arabo; poco più in là quattro mori con tanto di turbanate, stanno a far la guardia alle case dei Mastelli nel campo vicino. In quest’angolo così carico di richiami all’oriente, c’è anche una imprevedibile abbondanza di resti romani. All’estremità sinistra del primo piano di Palazzo Mastelli (quello col cammello), una aretta cilindrica romana* fa da colonna d’angolo fra due finestre (1), si tratta di un manufatto particolarmente diffuso nelle necropoli di Altino e, come altinate, viene sistematicamente mostrato nei testi che si occupano di scultura antica in Venezia.

(1) Rio de la Madona de l’Orto, Ca’ Mastelli, facciata, angolo sinistro del primo piano: Aretta cilindrica in marmo greco (principio I sec. d.C.) h. ca. cm. 100 decorata con festoni e bucrani.

Oltrepassato il ponte, arriviamo al Campo e alla Fondamenta dei Mori, qui ci troviamo davanti alle statue che, tradizionalmente, raffigurano i fratelli Rioba, Sandi e Alfani nelle loro vesti orientali. Le due figure sulla fondamenta poggiano sopra arette cilindriche romane (2 e 3), quella d’angolo è tanto profondamente infissa nel terreno, da nascondere quasi del tutto il fregio che la decora. Pochi passi più in là, sempre nella fondamenta, vediamo la casa del pittore Tintoretto, segnata anche da una lapide commemorativa. Fra le finestre dell’ammezzato possiamo notare una piccola figura di

* Il termine "Romano" in tutto il testo viene usato in senso temporale, cioè, dell'epoca dell'impero romano, senza implicazione di provenienza geografica dei reperti.

Ercole, riconoscibile dalla pelle di leone sulle spalle (4), la tradizione afferma che fu lo stesso Tintoretto a volerlo infisso nella sua casa come segno di attenzione ed ammirazione per l’arte classica.

(2) Fondamenta dei Mori, pianterreno, a sostegno della statua d’angolo (Sior Antonio Rioba): Aretta cilindrica di tipo orientale o altinate (arte romana I sec. a.C. I sec. d.C.) quasi completamente sepolta nel terreno, visibile per ca. 20 cm.

(3) Fondamenta dei Mori, fra n. 3397 e n. 3398, pianterreno, sotto ai piedi di una statua di Orientale: Aretta cilindrica in marmo greco con bucranio, festoni ed elmo (inizio I sec d.C.) h. cm. 115.

(4) Fondamenta dei Mori, n. 3399, Casa del Tintoretto, fra le finestre dell’ammezzato: Altorilievo di Ercole con clava e albero, su mensola (epoca romana), marmo greco h. cm. 100.

Raggiungiamo ora la Strada Nova e indirizziamoci verso Campo SS. Apostoli, superato il ponte di S. Felice, alla nostra destra, fra una bottiglieria e un panificio, troviamo la breve Calle dei Pali, parzialmente chiusa dai resti di una cancellata, ci inoltriamo e la vediamo aprirsi in una piccola corte, nella quale si nota un cancello il cui stipite sinistro è costituito da una lapide con una scritta pervenutaci integra (5). L’iscrizione è nota, Jacopo Filiasi nel suo studio sui Veneti pubblicato 200 anni fa la trascrive e così racconta: “Io la scopersi accidentalmente e già in quella casa greche lapidi tratte da Altino vidi pure poste ne’ muri di un cortile.

(5) Calle dei Pali o Testori, n. 3837/A, parte inferiore di stipite, rasente terra: Lapide con iscrizione: D M S / SEX VALERIVS / ALCIDES VI VIR / V F SIB ET AVCEIAE / PSYCHE CONIVG / VALERIO HERMETI / CALIDIO HERMETI / PONTIO APOLLONA / AMICIS / SOTERICHO ET GAMICE / TALIAE DELIC LIB / L M I F P XVI I A XI



Cannaregio, F.ta dei Mori: Aretta cilindrica sotto ai piedi di statua di orientale dal grande turbante.

Usciti dalla Calle dei Pali, fatti pochi metri, troviamo alla nostra destra la calle che porta alla Ca' d'Oro, al cui interno la Galleria Franchetti ospita veri e propri tesori d'arte. Visitandola, ci accorgiamo che al primo piano, a fianco della porta d'accesso al salone, si trova affissa perpendicolarmente alla parete una patera del XII secolo con una scena di lotta fra animali: un leone che assale un toro: è senz'altro uno degli oggetti che meno attirano l'attenzione del visitatore, ma vale la pena, in questo nostro itinerario, di osservarla con attenzione, basterà girarci attorno per constatare che il retro, un tempo affondato nella malta del muro, altro non è che un pezzo di statua di epoca romana, il torso capovolto di un militare con lorica e mantello. Si tratta di un tangibile esempio di riuso di materiale antico, la testimonianza di quell'opera di recupero utilitaristico dei marmi di Altino nell'abbellimento di Venezia. Proseguendo verso Campo SS. Apostoli, vediamo alla fine della Strada Nova, un giardino parzialmente occupato da un negozio di fiorista. Il palazzo che si affaccia sul giardino, Ca' Mangilli-Valmarana, ospitava nel 700 il console Smith, grande mercante d'arte inglese che, presumibilmente in occasione del restauro effettuato dal Visentini, fece murare sulla parete del giardino una edicola funeraria (6), quasi certamente altinate, con la raffigurazione di una famiglia, per annunciare così, a tutti i visitatori, che egli si occupava oltre che di arte contemporanea, anche di commercio di "anticaglie". L'edicola, proposta nella foto di copertina, purtroppo non è accessibile in quanto si trova in area privata.

(6) Strada Nova, n. 4393. Ca' Mangilli Valmarana, muro interno del giardino: Edicola funeraria in pietra di Aurisina (inizio I secolo d.C.) cm. 110 X 70, gruppo familiare: tre ritratti con donna al centro.

Da Campo SS. Apostoli, girando attorno alla chiesa e proseguendo attraverso Campo de la Cason, ci dirigiamo ora verso San

Cancian, la stretta Calle de la Malvasia ci porta al ponte di San Cancian sulla cui sommità conviene fermarsi. Voltandoci vediamo a destra il palazzo Ca' Morosini Strozzi col sottostante Sotoportego del Traghetto. Nei magazzini che qui si affacciano avevano la loro attività, alla fine del 700, gli antiquari Svajer e Weber che, analogamente a quanto aveva già fatto lo Smith, trovarono utile esporre permanentemente una sorta di insegna: un campionario di quanto potevano offrire (7, 8, 9, 10). Quattro rilievi di arte classica sono così infissi da 200 anni a testimoniare della spoliazione e del commercio di materiale antico; gli studiosi concordano nel ritenere i manufatti di provenienza locale, cioè da Altino o da zone vicine.

Calle de la Malvasia, Ca' Morosini Strozzi n. 4503, 4 rilievi all'angolo del primo piano fra la calle e il rio.

(7) In alto, lato calle: Filatrice e bambino entro arco con scritta greca: ΕΡΩΤΙΟΝ ΑΠΟΛΛΩΝΟΣ / Α ΜΙΣΗΝΗ, cm. 55 x 35.

(8) In basso, lato calle: Bassorilievo funerario, coppia di coniugi su triclinio e figura sottostante, cm. 40 x 30.

(9) In alto, lato rio: Altorilievo di vaso, h. cm. 50.

(10) In basso, lato rio: Frammento di bassorilievo, nudo maschile acefalo con ruota e resti di figura femminile (Ercole - Ratto di Deianira?), cm. 60x40.

A breve distanza troviamo il Campo dei SS. Giovanni e Paolo, in cui la grande mole della chiesa si accompagna ai ricami marmorei della Scuola di S. Marco (attuale Ospedale Civile) e alla magnifica statua bronzea del Colleoni. L'imponente facciata gotica in mattoni, ospita anch'essa resti di origine romana. Le colonne del maestoso portale provengono da Torcello, in cui, per molti secoli, transitò il materiale edilizio proveniente da Altino (11), all'estremità destra un bassorilievo greco molto corroso mostra il profeta Daniele fra i leoni (12).



Cannaregio, Ca' Morosini-Strozzi: Resti Greci e Romani, di provenienza locale, infissi quale insegna di antiquario alla fine del 700.

(11) Campo SS. Giovanni e Paolo, Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, facciata: Colonne del portale, dal diario del Padre Rocco Curti sappiamo che 8 colonne furono acquistate a Torcello per Lire 1452 e arrivarono il giorno 5 settembre 1459.

(12) Campo SS. Giovanni e Paolo, Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, contrafforte destro della facciata: Bassorilievo in marmo greco raffigurante il salvataggio di Daniele dalla fossa dei leoni (arte bizantina del V secolo), superiormente scritta greca:

(ΚΥΡΙΑ ΔΕΗΣΙΣ) ΤΟΥ ΔΟΥΛΟΥ ΣΟΥ ΡΩΜΑΝΟΥ ΣΙΝΤΩ
ΒΙΟΥ ΚΑΙ ΤΩΝ ΤΕΚΝΩΝ ΑΥΤΩΝ ΑΜΗΝ.

Attraversato tutto il campo, proseguiamo la nostra passeggiata in Barbaria de le Tole, fino ad arrivare al civico N. 6481, qui vicino all'ingresso del palazzo che fu del famoso comandante Marcantonio Bragadin, l'eroe di Famagosta, troviamo un altro bassorilievo con l'immagine di Daniele (13) di provenienza orientale come il precedente ma, in ottimo stato di conservazione.

(13) Barbaria de le Tole, n. 6481 al primo piano: Daniele orante fra i leoni, marmo greco cm. 70 x 150 (arte paleocristiana orientale del V secolo).

Conviene ora spostarci a S.ta Maria Formosa e, passato il ponte alla fine del campo, inoltrarci in Ruga Giuffa; la prima traversa alla nostra sinistra, Ramo Grimani, conduce all'ingresso di Palazzo Grimani, una famiglia che, esibiva una delle più importanti raccolte d'arte antica, di una ricchezza tale da indurre lo stesso Enrico III di Francia a visitarla nel suo passaggio a Venezia nel 1574. L'imponente portale del Sanmicheli è sovrastato oltre che dallo stemma, da tre teste d'epoca classica che annunciano anche all'esterno la passione collezionistica dei Grimani e l'abbondanza di statue, lapidi e rilievi conservati. Una collezione, che in varie riprese, venne donata alla Signoria e costituì la base dell'attuale

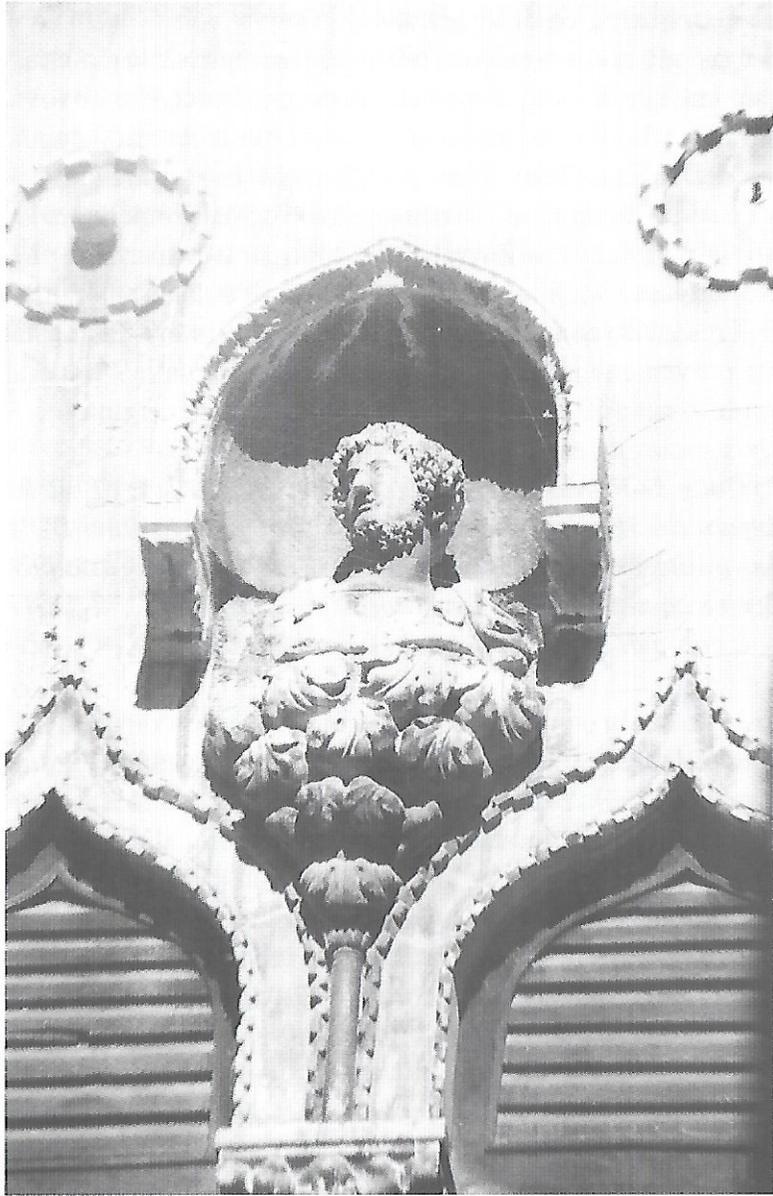
museo archeologico di Venezia.

Proseguendo nella ruga poco più avanti, sempre sulla sinistra, troviamo la Calle de l' Arco, così chiamata, per l'arco che ne sovrasta l'entrata. Alla fine di questa calle, vediamo la stretta facciata interna del palazzo Zorzi-Bon. Fra gli archi veneto-bizantini della bifora al II piano appare, su mensola, il busto dell'imperatore Lucio Vero (14). La famiglia Zorzi lo aveva fatto trasformare nel proprio santo tutelare (S. Giorgio), coll'aggiunta di una aureola, una lancia e uno scudo con croce, in un restauro dell'inizio 800 la statua, forse proveniente da un monumento di Altino, dove l'imperatore era morto nel 169 d. C., riacquistò il suo aspetto originario.

(14) Calle de l' Arco detta Bon, n. 4908, Palazzo Zorzi-Bon, sopra la bifora del II piano: Busto di Lucio Vero (arte romana II-III secolo) in marmo, h. cm. 60. Il Grevenbroch nelle "Curiosità" lo descrive come "Il Santo Tutelatore della Patrizia Famiglia Giorgio, a colpo di scalpello inserito presso lo stemma."

Torniamo ora in campo S.ta Maria Formosa e, percorrendo la Fondamenta dei Preti, dirigiamoci verso lo stupendo arco del Paradiso all'imbocco della calle omonima che conduce a San Lio, fermiamoci ora sul primo dei due ponti uniti ad angolo, alla nostra destra sullo spigolo di una casa, troviamo, all'altezza degli occhi, una aretta parallelepipedica con un'iscrizione su un lato e una decorazione stilizzata sull'altro, si tratta di un reperto la cui immagine è molto divulgata e costantemente proposta come altinate nei testi che si occupano della scultura antica in Venezia (15).

(15) Ponte dei Preti, n. 5841: cippo quadrilatero con iscrizione funeraria romana: L STATIO SAB L / FAVSTO / ET NATALINI / L STATIVS PRVDENS / CONLIBERTO / V F



Castello, Calle de l'Arco detta Bon: Busto dell'imperatore Lucio Vero, morto ad Altino nel 169 d.C.

Attraverso Calle del Paradiso, raggiungiamo Salizzada S. Lio, procedendo verso la chiesa; poco prima di raggiungerla vediamo aprirsi, a destra, Calle de le Vele cui si accede da un arco che si apre sotto ad antiche case del XIII secolo dalle caratteristiche pietre sporgenti per stendere i panni. Qui non troviamo statue o bassorilievi, l'elemento antico è meno appariscente, ma costituisce forse il più importante contributo dato da Altino all'edificazione di Venezia. Osservando i mattoni usati nell'alzato delle pareti e quelli impiegati nella realizzazione dell'arco, noteremo che i mattoni dell'arcata sono più sottili, a Venezia hanno un nome particolare: sono le "altinelle" (16). Una denominazione locale che dimostra quanto fosse diffuso il riutilizzo dei laterizi altinati.

(16) Nelle più antiche costruzioni di Venezia: Altinella, ossia mattone di Altino, prime altinelle sono quei mattoni di recupero che hanno il lato della lunghezza di mezzo piede romano. Sono più diffuse quelle di produzione medioevale riconoscibili dalla misura leggermente superiore che è sempre di mezzo piede, ma stavolta veneto. Negli edifici veneziani sono maggiormente diffusi i mattoni di recupero più grandi: pedali e sesquipedali (lunghi un piede o un piede e mezzo), che spesso vengono ritrovati col bollo dell'antica fabbrica romana.

Ritorniamo sui nostri passi e dirigiamoci verso Calle Larga S. Marco attraverso la Casselleria e fermiamoci sul ponte dell'Angelo, alla nostra sinistra, alla confluenza di due rii, Ca' Soranzo colpisce per il grande rilievo con la figura dell'angelo benedicente. La pietra che interessa la nostra ricerca non è però così spettacolare, è anzi quasi invisibile. Vicino alla porta d'acqua, coperta di alghe, si intravede una lapide con una scritta racchiusa fra due colonnine. Già oltre un secolo fa il Tassini la considerava quasi illeggibile; vale la pena però di prenderla in considerazione per il nome che vi è scritto, si tratta di Tito Mestrio Logismo, un liberto della fami-

glia Mestria (17). Se diamo al nome greco Logismo il suo significato professionale, cioè contabile, possiamo ipotizzare che il nostro Tito Mestrio fosse l'amministratore dei beni dei Mestri e magari proprio di quel fondo agricolo, che occupando vaste zone nella terraferma, finì col dare il nome di Mestre al territorio e poi all'odierna città. Si tratta quindi di un eccezionale documento per la toponomastica locale, un'imprevedibile testimonianza dell'antichità del nome di Mestre, nel cuore di Venezia.

(17) *Rio de la Canonica, n. 4419, Ca' Soranzo dell'Angelo, a destra della porta d'acqua, quasi sempre immersa nel rio: Lapide (epoca romana imperiale) ca. cm. 60 x 80, D M / T MESTRIVS / T L LOGISMVS / V F SIBI ET / MESTRIAE / SPERATAE / CONIVGI.*

Dirigiamoci ora verso il ponte della Canonica e superatolo, prendiamo la breve fondamenta a destra, per raggiungere il Museo di arte sacra (aperto alla mattina), appena entrati nel chiostro, vediamo sulla parete alla nostra destra, resti lapidei di epoca romana trovati nelle fondamenta del IX secolo della basilica e del campanile di S. Marco (18), la prova del recupero e riuso su vasta scala di marmi e pietre già dall'inizio della costruzione della vera e propria Venezia.

(18) *Fondamenta de S. Apollonia, n. 4312, Museo diocesano di arte sacra, Chiostro, lato lungo entrando a destra: reperti diversi fra cui vale la pena di notare la lapide in trachite dei colli Euganei di Anchario ritrovata nelle fondamenta del campanile di S. Marco durante i lavori di ricostruzione il 22 marzo 1905: PVBLICE / L.ANCHARIO C F RO[M] / TRIB MIL BIS PRAEF FA[BR] / II VIR AVGVRI / HONORIS CAVSSA LO[C] / SEPVLTVRAE DATV[M] / IPSI POSTERISQVE EI[.....] / SEPVLT / VICELLIA T F.*



Castello, Palazzo Soranzo dell'Angelo: Lapide di Tito Mestrio Logismo immersa nell'acqua del Rio.

Dal ponte della canonica alla Piazza S. Marco il passo è breve, nella piazza e nella piazzetta, siamo letteralmente circondati da resti di epoca classica: alcuni notissimi quali i cavalli in bronzo sul frontale della basilica (19), il leone sopra la colonna sul molo (20), i Tetrarchi conosciuti come i quattro mori all'angolo della torre del tesoro (21) fra la chiesa ed il palazzo ducale; altri meno noti, come le colonne del molo (22) o il rilievo di Ercole sulla facciata della basilica (23) e lo stesso Todaro (S. Teodoro), formato da pezzi antichi, uniti assieme con aggiunte del XV secolo (25). Si ritiene che la testa di questa statua raffiguri Mitridate, ultimo re del Ponto e della Paflagonia, la terra d'origine dei Veneziani secondo la tradizione di cui si vantava Marin Sanudo il Giovane alla fine del 400: ***“La città di Venetia havè principio non da pastori come Roma ma da nobeli et potenti i quali furono populi Paphlagonii venuti con Antenor in Italia.”*** Una singolare coincidenza avrebbe quindi portato, in effigie, il sovrano della terra degli Eneti a conoscerli come Veneti, anzi Veneziani, e ad essere chiamato, in veste di santo a vegliare su loro. Un altro elemento di epoca antica e di grande rilevanza, per le costruzioni veneziane, è riscontrabile nella basilica. Si tratta di tutte quelle piastre marmoree di reimpiego, abbondantemente usate nel rivestimento esterno ed interno del tempio. Proprio osservando queste lastre decorative, John Ruskin, nel suo “Le pietre di Venezia” rimarcava: ***“I Veneziani esuli da antiche e belle città erano abituati a fabbricare con rovine di monumenti più antichi non meno per affezione che per ammirazione, ed ogni frammento a loro caro aggiunto ai nuovi edifici li aiutava a trasformare il loro rifugio nella loro patria. L'uso, cominciato per affezione da un popolo fuggitivo, fu continuato per fierezza da un popolo conquistatore; ed oltre il ricordo della felicità perduta, divenne il trofeo delle vittorie rinnovate. La facciata di S. Marco divenne un reliquiario cui dedicare lo splendore di numerose conquiste”.***

(22) Piazzetta S. Marco, Molo: Due grandi colonne monoliti in granito orientale rosso-grigio portate da un'isola greca nel XII secolo, si racconta che in origine fossero tre, la terza giacerebbe nel fondo del bacino S. Marco, inutilmente cercata anche in anni recenti.

(20) Piazzetta S. Marco, Molo, sopra la colonna vicino al Palazzo Ducale: Grande leone alato in bronzo, arte greca IV-III sec. a.C. pesantemente restaurato in varie epoche.

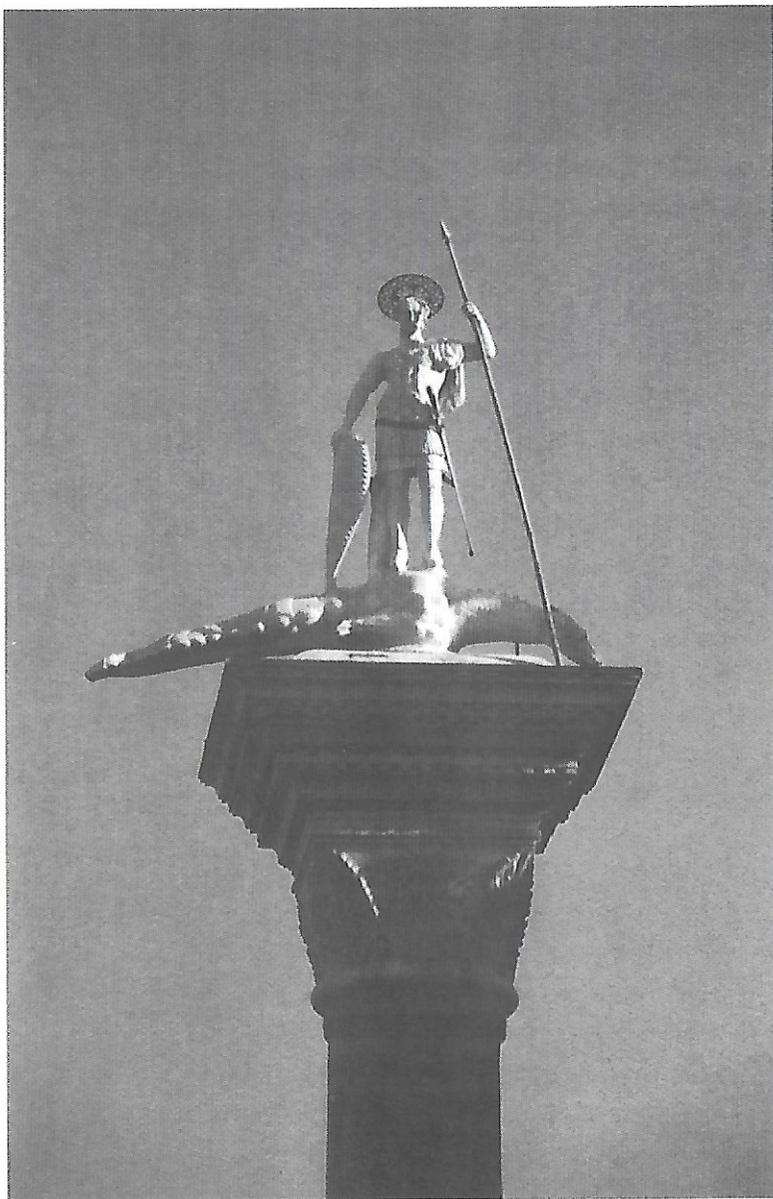
(25) Piazzetta S. Marco, Molo, sopra la colonna vicino alla zecca, Statua di S. Teodoro (Todaro): Testa in marmo pario raffigurante Mitridate, Torso costituito da lorica imperiale dell'epoca di Adriano, tutto il resto scolpito e messo assieme nel XV secolo; la statua sulla colonna è una copia moderna, l'originale si trova nel porticato del cortile del Palazzo Ducale, in prossimità della scala dei giganti.

(21) Piazzetta S. Marco, all'angolo della bassa torre fra la Basilica e il Palazzo Ducale: Gruppo scultoreo in porfido egiziano rosso del IV secolo raffigurante i Tetrarchi che reggevano l'impero al tempo di Diocleziano, la tradizione popolare afferma che si tratta di 4 mori pietrificati mentre tentavano di rubare il Tesoro di S. Marco.

(19) Piazza S. Marco, Basilica, terrazza: 4 grandi cavalli in bronzo (copie, gli originali sono nel museo interno), attribuzioni diverse: arte greca IV-III sec. a.C. (scuola di Lisippo) o romana IV sec. d.C., portati a Venezia da Costantinopoli nel 1204.

(23) Piazza S. Marco, Basilica, facciata, alla estremità sinistra fra gli archi dei portali: “Quadretto di genere” di epoca romana, arte bizantina del V secolo, Ercole solleva il cinghiale di Erimanto.

Ci spostiamo ora verso Rialto, percorrendo la Riva del Carbon, verso Ca' Farsetti (il municipio), vediamo al civico 4640 un negozio per turisti, con le solite cartoline, pellicole fotografiche, guide ecc. vicino allo stipite in alto a sinistra troviamo un altro piccolo



Piazzetta S. Marco: Statua di Todaro (S. Teodoro) assemblata con resti di epoca classica e complementi del XV secolo.

segno della provenienza antica di molte pietre veneziane: un bassorilievo con un vaso con un ramo di vite (26).

(26) Riva del Carbon, n. 4640, pianterreno: Bassorilievo in pietra d'Aurisina (arte romana) cm. 125 x 60 raffigurante Cantaro da cui esce un tralcio di vite con grappolo.

Superiamo il Ponte di Rialto, costruito con le pietre del teatro romano di Padova e percorriamo tutta la Riva del Vin, alla fine ci troviamo di fronte al giardino di Casa Ravà, all'interno del quale si trova una piccola edicola funeraria altinate (27), composta assieme ad altri resti, non è accessibile perchè si trova in area privata, è però visibile dal Canal Grande, in particolare dal vaporetto che in prossimità dell'approdo di S. Silvestro procede piuttosto vicino alla riva.

(27) Riva del Vin, n. 1099, all'interno di giardino di Casa Ravà, all'altezza del primo piano: Edicola funeraria (I-II secolo) in pietra di Aurisina, raffigurante due coniugi con figlio, contornata da decorazioni di epoche successive.

Dalla Riva del Vin, ci dirigiamo verso Campo S. Polo, conviene fermarci un momento nel Campiello dei Meloni, sopra il ponte a livello che supera il rio e voltarci verso la nostra destra, dove una piccola fondamenta porta alla Calle del Magazen, proprio all'imbocco della calle, sopra la trattoria, fra due finestre del terzo piano, una piccola figura di guerriero con torciera (28) testimonia dell'uso decorativo esteso anche ai frammenti recuperati dai monumenti antichi.

(28) Calle del Magazen, n. 1479, fra le due finestre visibili del terzo piano: Rilievo con figura di guerriero in pietra di Aurisina (cm. 25 x 20) arte romana, forse resto di sarcofago, incompleto nella parte inferiore.

Ancora pochi passi e siamo in Campo S. Polo, dinanzi a noi, l'abside esterna della chiesa ospita in una nicchia la statua di S. Polo (S. Paolo) (29), raffigurato secondo l'iconografia più tradizionale, ottenuta col riadattamento di una scultura classica

(29) Campo S. Polo, Chiesa di S. Polo, edicola posta all'esterno dell'abside: Statua in marmo greco di un personaggio con chitone e mantello (arte attica del IV sec. a. C.) modificata nel XV secolo con parti realizzate da un allievo di Donatello (testa e parte delle braccia e dei piedi e spada, oggi perduta) fino a trasformarla nella classica raffigurazione di S. Paolo.

L'itinerario, inteso come percorso continuo, non consente certamente una indagine completa; reperti di notevole interesse richiedono una nostra visita anche in altri luoghi della città e delle zone vicine.

Nel Campo de l'Arsenal, intorno all'ingresso monumentale, si trovano alcuni leoni in pietra di cui è nota l'origine greca, vale la pena di rilevare, quale curiosità, che quello più grande, a sinistra del portale, reca tracce di rune vichinghe incise dai mercenari nordici di Bisanzio, i Vernighi, nel XI secolo (30). Meno noto è che anche il grande portale è realizzato con colonne di epoca classica (31). All'interno, nella retrofacciata, una piccola edicola racchiude la figura di un mugnaio dell'epoca romana (32).

(30) Campo de l'Arsenal, nel campo davanti alla facciata dell'Arsenale: Due grandi leoni ai lati del portale, portati da Atene nel 1692 come bottino di guerra; Due leoni più piccoli verso il canale, quello di mezzo a destra (con testa rifatta) proveniente da Delo e collocato nel 1716 a ricordo della riconquista di Corfù,

(31) Campo de l'Arsenal, Arsenale, Corpo d'ingresso, portale: Colonne (provenienti da Altino?) acquistate dalla Signoria a



S. Polo, Campo S. Polo, abside esterna della chiesa: Statua greca del IV sec. a. C. trasformata in S. Paolo.

Torcello nel 1460.

(32) *Campo de l'Arsenal, Arsenale, Corpo d'ingresso (retrofacciata), lato sin., tra la porta e la finestra: rilievo di togato assiso con macina, probabile cippo funerario di mugnaio (arte romano-imperiale, marmo greco, (cm. 50x30 ca.).*

Di fronte al Ponte de l'Academia, il Campanile di S. Vidal accoglie alla base una iscrizione latina (33) chiaramente leggibile, anche se mutila, studiata da secoli. Certamente, in questo luogo le pietre antiche dovettero transitare in gran numero, per esser lavorate ed adattate ad un nuovo uso, dato che qui si trovava quel laboratorio dei marmi di S. Vidal raffigurato in un celebre quadro del Canaletto.

(33) *Campo S. Vidal, Campanile, pianterreno, vicino alla porta della cella: Iscrizione visibile incompleta (la parte mancante si trova all'interno), CN NVMERIVS CN F / VOL FRONTO / VETER EQ LEG VIII AVG / IIII VIR I D T F I SIBI / CN NVMERIO CN L FELICI / IIIII VIR / CRESCENTI L TVENDO L, il Sansovino, la riteneva proveniente da Pola, in epoca più recente la Soprintendente Bruna Forlati Tamaro la classificava fra le Altinati.*

Nelle vicinanze di Piazzale Roma, quasi di fronte al Campo dei Carmini, all'inizio della Fondamenta Briati, Casa Busetto preceduta da un piccolo giardino, accoglie resti di epoca antica; ai lati dell'abbaino possiamo notare due busti di imperatori (34), nel giardino una colonna greca sorregge un piccolo leone di S. Marco (35), Su un piedistallo si erge una statua dal ricco panneggio tipico dell'arte romana (36). I reperti sono agevolmente visibili, in quanto la Casa Busetto è utilizzata dalla Scuola Superiore di Servizio Sociale e il cancello risulta aperto in orario di lezione.

(43) *Fondamenta Briati, n. 2530, Casa Busetto, spioventi dell'ab-*

baino: due busti di imperatori (I/II sec. d.C.) h. cm 70 e 80.

(35) *Fondamenta Briati, n. 2530, Casa Busetto, corte antistante: Colonna dorica proveniente dal Tempio di Poseidone a Capo Sounion.*

(36) *Fondamenta Briati, n. 2530, Casa Busetto, corte antistante, Statua acefala (I sec. d.C.) probabile raffigurazione di imperatore in veste sacerdotale.*

Le pietre, lavorate in epoca classica, non furono impiegate solo a Venezia, vale la pena quindi di dare un'occhiata ai dintorni, innanzitutto percorrendo a ritroso il cammino di quelle tolte ad Altino. Raggiungiamo pertanto Murano e la chiesa dei SS. Maria e Donato, per una volta la nostra attenzione non va alla preziosa abside esterna con le sue nicchie, colonne e gallerie, ma alla facciata principale dove, alla base dei piloni, troviamo tagliate in verticale le due metà di una grande ara ottagonale (37), una forma elaborata dai lapicidi di Altino che troviamo presente anche all'interno nella base dell'acquasantiera (38). Proseguendo nella navata di destra, vediamo il grande sarcofago (39) del decemviro Lucio Acilio della tribù Scaptia, cioè di Altino, usato un tempo come fonte battesimale. Dalla navata di sinistra si accede al battistero, sulla cui parete, vediamo la fronte di un sarcofago con raffigurazioni pagane: una croce e un'iscrizione ne testimoniano il riuso cristiano (40).

(37) *Murano, Campo S. Donato, Basilica dei SS. Maria e Donato, facciata, alla base dei piloni laterali: Due parti di una grande ara ottagonale altinate tagliata per il lungo (I-II sec. d.C.).*

(38) *Murano, Campo S. Donato, Basilica dei SS. Maria e Donato, interno, inizio navata di destra, acquasantiera: Aretta ottagonale altinate (I-II sec. d.C.) h. cm. 100 ca.*

(39) *Murano, Campo S. Donato, Basilica dei SS. Maria e Donato, interno, navata di destra, vicino al presbiterio: Pietra sepolcrale*

quadrilatera (I-II sec. d.C.) in granito greco h. cm. 75 lato cm. 122 con iscrizione ripetuta su due lati: L ACILIVS P F SCA / DECVRIO SIBI ET / P ACILIO MV F PATRI / SEXTILIAE SAENI F MATRI / P ACILIO P F FRATRI / INFR PED CXX RETR PED CXX.

(40) Murano, Campo S. Donato, Basilica dei SS. Maria e Donato, Battistero, sulla parete di fronte a sinistra dell'altare: Fronte di sarcofago pagano (IV sec. d. C.).

Raggiungiamo Torcello e portiamoci nella piazzetta: il muro fra il palazzetto gotico e l'archivio e il lapidario sotto la loggia, danno ancora l'immagine di quell'emporio di materiale edilizio antico, che trovava nelle rovine di Altino delle cave quasi inesauribili. Alla base del muro vediamo corrose lapidi altinate, mentre più in alto, troviamo stemmi ed altri rilievi che potrebbero esser stati ricavati da pietre come queste, sotto il loggiato notiamo vari reperti, quasi tutti provenienti da Altino (41). Il piccolo museo archeologico provinciale accoglie anch'esso materiale analogo come epoca e provenienza. All'interno della cattedrale, alla sinistra dell'altare maggiore, troviamo il sarcofago (42) che accolse le spoglie di S. Eliodoro, vescovo di Altino e fu portato qui nell'anno 639 quando la sede vescovile venne trasferita sotto l'incalzare dei Longobardi.

(41) Torcello, Piazzetta, Loggia sotto l'Archivio: Lapidari, Capitelli e arette provenienti da Altino o ritrovate in loco, la massima parte del materiale risale al I sec. d.C.

(42) Torcello, Cattedrale di S.ta Maria Assunta: Sarcofago in marmo, arte romana del II – III sec. d.C. con raffigurazioni pagane.



Murano, interno chiesa di S.ta Maria e Donato: Aretta ottagonale altinate a base dell'acquasantiera.

In terraferma, a Mestre, le pietre identificabili come altinati o comunque di epoca antica risultano molto scarse, probabilmente impiegate nelle mura del castello finirono disperse alla sua demolizione. Sotto la pavimentazione di Piazza Ferretto e di Via Palazzo sono state però trovate parecchie altinelle e il municipio custodisce un resto di importanza storica eccezionale: nel vano scale del palazzo, due arette ottagonali sovrapposte (43) segnano quasi la sintesi della storia cittadina, provengono certamente dall'agro altinate in cui Mestre si trovava ma, all'interno del castello, fungevano da pilo a reggere l'antenna su cui sventolava il gonfalone di Venezia.

(43) Mestre, Via Palazzo, Municipio, atrio d'ingresso, nel vano scale: Due arette ottagonali altinati in pietra di Aurisina sovrapposte h. cm 77 + 98 (I-II sec. d. C.).



Mestre, Via Palazzo, interno del Municipio: 2 arette ottagonali altinati sovrapposte, già usate come pilo portastendardo.

A proposito del riuso e della presenza di pietre di Altino a Venezia hanno scritto:

Le pietre che abbiamo in Equilo (Iesolo) e le lapidi che si trovano presso la casa di Teofilatto di Torcello vengano usate per edificare la basilica del beato Marco Evangelista.

Giustiniano Partecipazio, doge, (testamento), 829

I resti delle città distrutte sono testimonianza di una nobile origine. Quasi tutti i più antichi edifici di Rivoalto e delle altre isole sono costruiti colle pietre di Altino.

Lorenzo de Monacis, storico, 1358

Andarono co' loro stuoli in Altino e di là tolsero pietre e altri ornamenti, molti marmorei, e giesie e altre stanze a lor modo bellissime edificorno.

Cronaca veneziana anonima, 1419

La massima parte degli edifici eretti in Venezia prima del XII secolo lo fu colle pietre tolte in Altino, nelle antiche carte dette perciò Altinelle, di eccellente impasto e di ottima cottura, ma piccole.

Tommaso Temanza, architetto del secolo XVIII

Moltissime (iscrizioni) numerava Venezia e non poste né musei degli antiquari, ma poste qua e là, disperse per la città né ponti, nelle vie, nelle case, nelle torri, come pure in Murano, Torcello ecc. Spoglie perciò d'Altino dobbiamo crederle.

Jacopo Filiati, storico, 1797

Si trascinarono sulle paludi abbellite que' massi enormi a erigere le basiliche di Torcello, di san Donato di Murano, di san Marco di Venezia. I ruderi delle città distrutte formarono, come a dire, un'intarsiatura di avanzi preziosi.

Francesco Scipione Fapanni storico e letterato, 1870

Il popolo libero dei profughi - sfuggito al ferro e al fuoco dei barbari, costruisce col legname delle foreste e col petrame delle ruine
Gabriele D'Annunzio, (La nave), 1908

Gli scrittori antichi riportano ben 120 testi epigrafici (altinati) esistenti a Venezia; ne rimangono solo 26,.. Ed è con vera malinconia che lo dico perché Altino è la madre di Venezia..
Bruna Forlati Tamaro, soprintendente, 1955

Che i primi veneziani conoscessero l'antica Altino è comprovato dalle numerose pietre romane con iscrizioni votive classiche ritrovate a Torcello, a Murano e a Venezia, sicuramente provenienti da Altino che servì a lungo quale cava di marmi.
Guido Perocco, storico dell'arte, (Civiltà di Venezia), 1973

Nella laguna si continuò a vivere, e soprattutto Torcello e Venezia lo fecero a spese di Altino, usando l'antica città come cava di materiale edilizio.
Bianca Maria Scarfi, soprintendente, (Altino Preromana e Romana), anno 1985

Da Altino si trassero soprattutto massi squadrati, talvolta monumentali e iscritti, di trachite euganea e d'aurisina, e laterizi pedali e sesquipedali; rare, invece, risultano le cosiddette "altinelle" originali,
Wladimiro Dorigo, docente univ. (prolusione: Ca' Foscari), 1992

Ciò che restava della città romana divenne cava di materiale da costruzione per Venezia e le isole della laguna.
Margherita Tirelli, direttore Museo di Altino, anno 1995.

Finito di stampare
nel mese di marzo 1999
dalla Tipografia - Litografia
Grafica & Stampa s.n.c.
Marghera - Venezia



VENETO VIAGGI VACANZE 3V S.R.L.

Via Querini, 27/9 - 30172 MESTRE (VE) - Tel. 041.951.583 - 987.825 - Fax 041.975.129